

ORDINAZIONE PRESBITERALE FR. BONIFACE KOUA KOYET
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
27 MAGGIO 2023

La visita del Signore risorto agli apostoli li trova in un contesto di paura, chiusi in una stanza – dice l'evangelista Giovanni – «per timore dei Giudei»¹: questa è la situazione nel momento in cui il Risorto visita la comunità. Essa è dominata da un sentimento profondo di paura, forse anche di delusione per quanto è accaduto. Gesù rivolge loro l'annuncio di pace, mostra loro le mani e il fianco, non soltanto, evidentemente, per provare l'identità del Risorto, ossia che Egli è davvero il Crocifisso, ma per una ragione più profonda: l'ostensione delle mani e del fianco conferma ciò che poco prima Gesù aveva detto ai discepoli: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»². La morte di Gesù, che poteva apparire ai discepoli come la fine, in realtà è l'inizio e Gesù, esibendo quelle mani e quel fianco, mostra che l'amore è più forte della morte. L'espressione «Avendo amato i Suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine»³ è il maestoso portale d'ingresso del libro della gloria del compimento e dice che l'amore ha lasciato impresse nella carne di Gesù le ferite: i chiodi e lo squarcio nel costato sono il segno inequivocabile che, vivendo nella logica dell'amore e nell'essere da esso consumati, non si muore. È vero, anzi, esattamente il contrario: l'uomo può sperimentare la vittoria dell'amore sulla morte, tanto che noi possiamo esclamare con l'apostolo Paolo «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»⁴. Ora i discepoli ricevono dunque in dono il frutto di una vita consumata dall'amore ed esso consiste nella vita stessa. Poco prima Gesù aveva detto: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia»⁵ e poco più avanti «nessuno potrà togliervi la vostra gioia»⁶. Nel testo che abbiamo ascoltato, Giovanni dice che «i discepoli gioirono al vedere il Signore»⁷: la gioia ora si diffonde in quel luogo e si dissolve la paura. Questi sono i primi due doni del Signore risorto alla comunità asserragliata nel cenacolo: una vita piena, ossia un amore più forte e più grande della morte e soprattutto una gioia che ora si dischiude in tutta la sua pienezza.

Carissimo Boniface, se oggi siamo qui è perché anche tu in questi anni di cammino hai potuto sperimentare la gioia di dare la tua vita, non per un'idea, non per un progetto, ma ad una Persona, a quel Signore risorto che ti ha amato e ha donato se stesso per te. Essere qui significa riconoscere, come i discepoli, che «non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi [...] [ed] egli ci ha amati per primo»⁸ e l'amore di Dio per noi non è qualcosa di vago, di nebuloso: è un volto, quello di Cristo, «il più bello tra i figli dell'uomo»⁹! In questi anni è maturata in te la consapevolezza di

¹ Gv 20,19.

² Gv 12,24.

³ Gv 13,1.

⁴ 1Cor 15,55.

⁵ Gv 16,20.

⁶ Gv 20,22.

⁷ Gv 20,20.

⁸ 1Gv 4,10.19.

⁹ Sal 45(44),3.

essere amato e di essere stato scelto: «non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»¹⁰. A volte uno si domanda “perché proprio me e non qualcun altro vicino a me?”: ricordiamo che il Signore rivela a Samuele di non guardare tanto l’aspetto quanto il cuore¹¹. Sii grato al Signore! Non abbiamo, infatti, altra motivazione per giustificare la nostra elezione, se non il Suo amore misericordioso, la Sua grazia. Tra pochi istanti ti chiederò: “Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con Lui per la salvezza di tutti gli uomini?”, ripeto e sottolineo, consacrando e consegnando te stesso con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Il Signore risorto dona il Suo Spirito a quella comunità affinché essa possa continuare efficacemente l’opera di Gesù, che per Giovanni, come abbiamo ascoltato, si condensa in un’unica parola, in un’unica missione, il perdono dei peccati. «“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati”»¹²: lo Spirito vi consentirà di continuare ad essere nel mondo segno e sacramento della benevolenza del Padre.

Carissimo Boniface, fai memoria continuamente e quotidianamente della misericordia che il Signore ha riversato su di te! Ricorda le parole dell’apostolo Paolo: «avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata»¹³: Paolo è consapevole che «né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere»¹⁴ e ogni tanto anche lui, il grande apostolo missionario, avrà bisogno di richiamare alla memoria che il suo servizio e il suo ministero di servire il Vangelo fino agli estremi confini della terra altro non sono che il segno inequivocabile della misericordia di Dio che lo ha tratto fuori da una condizione di persecutore e ne ha fatto l’apostolo delle genti.

Carissimo Boniface, che il tuo ministero, il tuo servizio, in qualunque luogo verrai mandato, sia sacramento della misericordia di Dio; che il popolo di Dio, incontrandoti, possa gioire come gioirono gli Apostoli al vedere il Signore. Possa essere il tuo un ministero che rassicura, che porta pace, che dirada le nebbie del dubbio, dell’incredulità, dello sconforto e dell’avvilimento; che il tuo servizio sia generoso, perché oggi le parole che pronuncerai, che ti saranno affidate, ti impegnano fino alla fine in un’offerta di te stesso in unione a Cristo; che la gente, vedendoti, arrivi a dire non quanto sei buono, ma quanto è buono il Signore che ti ha scelto; possa il popolo di Dio glorificare non te stesso ma quel Signore per le meraviglie di grazia che ha operato e opera nella tua vita. Allora più che mai le parole di sant’Agostino si adattano a te all’inizio di questo ministero: «Canta e cammina!»¹⁵.

¹⁰ Gv 15,16.

¹¹ Cf. 1Sam 16,7.

¹² Gv 20,21-22.

¹³ 2Cor 4,1.

¹⁴ 1Cor 3,7.

¹⁵ SANT’AGOSTINO, *Discorso 256*, 3.